

Proposta CISL sul salario

Una nuova scala mobile ma solo per una fascia della busta-paga

Il resto verrebbe contrattato dalle categorie e nelle fabbriche in collegamento con gli incrementi di produttività. Riafferma la validità del metodo della concertazione con imprenditori e governo - Polemica con Lama

ROMA — La CISL di Carniti roglia un ramoscello d'ulivo: dimentichiamo le antiche polemiche, sembra dire, sorte all'indomani dell'accordo separato del 14 febbraio, quello che tagliava la scala mobile. E per la prima volta — anche se un primo abbozzo di elaborazione c'era stato nella assoluta conferenza di Sorrento — la CISL parla completamente di una vera e propria riforma strutturale del salario. E così oggi, per il «match» con Lucchini, le proposte sono quattro: quella della CGIL, quella della UIL, quella della CISL e quella della stessa Confindustria.

La proposta che piace a Carniti, illustrata ieri al Consiglio generale da Pietro Merli Brandini, rappresenta un vero e proprio superamento dell'accordo interconfederale sulla scala mobile siglato nel lontano 1975 e poi snaturato dagli accordi del 1983 e del 1984. Non si parla di punti di contingenza differenziati, a seconda dei livelli professionali, per impedire determinati fenomeni di appiattimento retributivo. Né si parla di mutamento del paniere che

fa da base all'attuale meccanismo e nemmeno di un allungamento del periodo, oggi trimestrale, degli scatti di contingenza. La nuova scala mobile targata CISL è riservata ad una fascia salariale ristretta eguale per tutti (ma non si annoia dire indicative così ciascuno può immaginare quello che vuole) e dovrebbe rappresentare anche una risposta sia alle polemiche della Confindustria sul declamato, sia al problema posto dal referendum del PCI per il recupero dei famosi quattro punti tagliati il 14 febbraio, sia alla questione posta dalla CGIL per un inizio di trattativa che abbia come base di partenza il meccanismo così come era il giorno prima del fatidico 14 febbraio. La proposta CISL infatti, nella sostanza, aggancia questa ipotetica fascia salariale all'indice Istat, non più al tradizionale «paniere». Non ci sono più «punti» che scattano, ma una copertura automatica del 100 per cento (tra le fasce salariali da definire). La nuova busta paga dovrebbe così essere concepita: 1) un salario minimo interprofessionale da contrattare a livello interconfederale

«da definire anche in rapporto alle condizioni familiari», collegato automaticamente al costo della vita. Tale ridefinizione della scala mobile avrà gli «inevitabili esiti legislativi» e «commutando totalmente la base su cui incombe il referendum» (quello proposto dal PCI, ndr) «consentirebbe il suo superamento» e quindi renderebbe possibili «intese ed accordi sulla dinamica salariale per il 1985 a partire dal rinnovo del contratto degli statali»; 2) una quota salariale collegata all'inquadramento professionale da contrattare a livello categoriale o di settore; 3) una quota salariale collegata all'andamento della produttività da contrattare a livello d'impresa. Le indicazioni della CISL sono contenute in una riproposizione della teoria dello «scambio» (tra salario e occupazione) e della «concertazione» (tra sindacati, imprenditori, governo), con qualche sia pur lieve preoccupazione. Vengono così individuate due sedi negoziali: una tripartita con il governo (su politica dei redditi e politica di sviluppo); una, parallela, con gli imprenditori per definire una dinamica dei salari

Bruno Ugolini

Il prezzo del petrolio ribassa un altro dollaro

La Norvegia sospende il listino per adeguarsi al mercato - La reazione di Yamani I giapponesi chiedono il ribasso di due dollari ai produttori del Golfo - Manovre in vista della conferenza OPEC convocata il 19 dicembre - Cambiamenti di fondo

ROMA — Il greggio scende di un altro dollaro, attorno a 27,50 per barile (157 litri circa). L'iniziativa parte dal Mare del Nord dove la Norvegia ha sospeso il listino comunicando ai compratori che il prezzo sarà fatto a fine mese sulla base del mercato. Ed il mercato dice ora 27,50; non sappiamo cosa dirà a fine mese. Si aspetta da un momento all'altro che gli inglesi seguano a ruota. Dall'Arabia Saudita il principale rappresentante dell'Organizzazione dei paesi esportatori — Norvegia e Inghilterra non vi aderiscono — Zaki Yamani, replica «non temiamo le riduzioni di prezzo». Che vorrà dire, dal momento che i compratori giapponesi hanno già chiesto ai venditori del Golfo un ribasso di due dollari? La sua speranza è che la domanda salga. Ma siamo già a metà della stagione di forniture invernali e

non sale. Vi sono fatti, d'altra parte, che sembrano adombrare grossi errori dell'OPEC ma che potrebbero avere qualche spiegazione nel gioco politico-strategico che sta dietro il petrolio. Uno di questi è il mancato accordo con un paese membro, la Nigeria, in difficoltà di pagamenti con l'estero e quindi costretto a mettere sul mercato quantità di petrolio maggiori del previsto. Negli stessi ambienti arabi, attraverso l'OPEC (paesi produttori di petrolio della Lega Araba) si è chiesto un fondo per far credito ai nigeriani e ad altri paesi in difficoltà in modo da aiutarli nella resistenza al ribasso del prezzo. Ma l'Arabia Saudita non ha voluto farlo. Il 19 dicembre l'OPEC terrà una nuova conferenza ministeriale. E in previsione di questa riunione che sono state presannunciate riduzioni di prezzo per i greggi pesanti, meno richieste. Nessuno si è ingannato

sul significato di queste anticipazioni: si tratta di riduzione del listino. Ed i compratori ne hanno tratto la conclusione che era il momento per una rinnovata pressione al ribasso. Di fronte ad un mercato che non regge più le alte quotazioni del cartello è ovvio che venga rimessa in discussione la politica stessa del prezzo monopolistico. I paesi industriali ottengono successo — ne otterrebbero di più se migliorassero i loro sforzi — a far ridurre i consumi che nel trovare nuove fonti alternative. L'Italia, ad esempio, ha ridotto del 4,6% quest'anno le importazioni di greggio e produrrà fra cinque anni il 10% del proprio fabbisogno. Si scopre, cioè, che il problema delle fonti d'energia è una questione di sviluppo e padronanza di tecnologie. Nessuno lavora a semitri metri di profondità dove è

stato trovato petrolio nei giorni scorsi presso Novara. Però si può lavorare e con le attuali tecniche di indagine sismica può essere conveniente anche dare la caccia a centinaia di piccoli giacimenti prima trascurati. Questo sarebbe l'interesse fra l'altro, di molti paesi in via di sviluppo, i quali però mancano di tecnologie e finanziamenti per farlo. Da molte parti si sollecitano i paesi dell'OPEC a rendersi conto che converrebbe loro associarsi ad una politica di sviluppo industriale nel campo stesso delle fonti di energia. Questo farebbe scendere il prezzo, secondo stime di varia provenienza, fra i 18 e i 22 dollari. Ma darebbe agli stessi paesi produttori di petrolio una gamma di possibilità di sviluppo più ampie di quelle che ricavano dalla rendita petrolifera ottenuta col vacillante prezzo di monopolio.

Dai dirigenti dell'Eni valanga di critiche alle scelte del governo

In un convegno è stata attaccata la decisione di dare al Cipe il potere di dividere i fondi - Manca una politica economica - Più autonomia e meno lottizzazioni - Abolire il ministero PP.SS.

ROMA — Dal Palazzo di vetro dell'Eni ripartono le critiche verso il governo. Questa volta sono i dirigenti dell'ente a rinfocolare vecchie e nuove polemiche. Il presidente della Fndai, Paolo Fornaciari, nel corso di un convegno su «L'Eni come elemento di sviluppo», ha detto chiaro e tondo che sulle partecipazioni statali si stanno addensando nuove nubi. Mentre l'impresa pubblica — ha osservato — si avvia lentamente verso la ripresa, alcuni recenti avvenimenti come la decisione di attribuire al Cipe, anziché agli enti di gestione, la responsabilità di ripartire i fondi di dotazione, hanno fatto di nuovo nascere polemiche ed elementi di turbativa.

Fornaciari ha le sue critiche enunciate a farle alla presenza di Darida e Reviglio. Il ministro e il presiden-

te dell'Eni, però, all'ultimo momento hanno disertato il convegno. Un vero peccato perché al di là dello strale lanciato dal presidente della Fndai, che riguarda una decisione recente del governo, i dirigenti dell'Eni hanno sollevato una miriade di problemi e indicato la loro ricetta per rilanciare l'impresa pubblica. E l'elenco delle critiche è lungo. Le parole passa a Francesco Facelin, segretario generale della Federazione dirigenti d'azienda: «I documenti finanziari di previsione per il prossimo triennio di Iri, Eni ed Efim prevedevano situazioni di pareggio entro l'87 per tutti e tre gli enti, a condizione che lo Stato desse un massiccio apporto di capitali, per un totale, nel triennio, di 17 mila miliardi. Ma l'impegno non sarà mantenuto. Lo riposta riduttiva data dal governo può mettere in pericolo il processo di

risanamento in corso». E Armando Bianchi, coordinatore nazionale dei dirigenti dell'Eni, lamenta le carenze di politica economica generale: «Nel nostro paese — osserva — manca un disegno preciso di riferimento e quindi i giudizi che vengono dati non sono quasi mai riferibili a dati obiettivi». Il tasso dell'autonomia e dell'assetto istituzionale viene toccato anche dalla relazione di Sabino Cassese e la sua analisi ipercritica raccoglie un grande applauso. «L'azienda pubblica — dice — viene considerata come strumento servile del governo. Le partecipazioni statali sono state snaturate: da una parte c'è uno stretto controllo dello Stato e dall'altra si verifica una fuga di capitali privati». E ancora: «Che cosa aspetti per decidere di abolire il ministero delle Partecipazioni statali?». Prende la parola un diri-



gente dell'Eni-holding, Tantillo, e ricorda che le «lottizzazioni» c'erano e continuano ancora ad esserle. Il problema — prosegue — non è solo una carenza di politica industriale da parte del governo, ma anche il modo con il quale si opera all'interno degli enti. Per quanto riguarda l'Eni si ha l'impressione di una debolezza di strategia tanto che rischia di essere paragonato alla Montedison. La critica, insomma, investe l'intero sistema: dal governo al ministero delle Partecipazioni statali, ai vertici dell'ente. E la ricetta qual è: più autonomia, fine delle lottizzazioni, una politica industriale degna di questo nome, ma anche la capacità dei vertici Eni di interloquire con le decisioni del governo, di dire la propria opinione liberamente. Gabriella Mecucci

NELLE FOTO: Darida e Reviglio

Lunedì mattina banche chiuse per lo sciopero

Escluse casse di risparmio e rurali-artigiane - Una dichiarazione di De Mattia

ROMA — La Federazione lavoratori bancari e l'ABI hanno proclamato lo sciopero nelle aziende aderenti all'Assicredito (escluse, cioè, casse di risparmio e casse rurali ed artigiane) lunedì 17 per tutta la durata dell'apertura del mercato. La rottura delle trattative con l'Assicredito è avvenuta, come abbiamo riferito ieri, sui punti essenziali della contrattazione aziendale. Angelo De Mattia, segretario generale aggiunto della FISAC-CGIL, mette in evidenza le motivazioni politiche dei bancari: «Mentre inedite trasformazioni percorrono l'intermediazione finanziaria, muta la mappa del potere finanziario, nascono nuovi intermediari ed intrecci azionari, industriali, finanziari ed assicurativi. L'Assicredito ha variato la risposta: impedire che il sindacato si occupi dei riflessi delle trasformazioni sulla condizione economica e professionale dei lavoratori, spegnere la funzione ed il significato dei diversi livelli negoziali». Il termine «rifiessi delle innovazioni» fa parte di una delle ultime ipotesi di accordo esaminate nel corso delle trattative. Rileva ancora De Mattia che «nel mondo bancario esistono forze numerose ed autorevoli che si sono pronunciate apertamente per uno sciopero del personale e per una nuova professionalità dei lavoratori. Dicano queste forze se con quel modulo arretrato di relazioni industriali se possono essere conseguite le loro stesse finalità. Dicano le forze dell'efficienza e della produttività delle banche, se è rimuovendo i problemi, come fa l'Assicredito, che potranno ottenere risposte». La FISAC rilancia la proposta di ampie convergenze con la clientela bancaria e gli assicurati. «Il sindacato opererà afferma De Mattia — per definire convergenze ed alleanze. Non ci faremo isolare. Per questo il rispetto e la ricerca dell'accordo con l'utenza diviene, in questi giorni di fine anno, l'obiettivo primario della settimana di riunioni e «conferenze» dei grandi banche per concordare i modi di prosecuzione degli scioperi. Nei prossimi giorni si pagano le tredicesime, l'attività in banca è più intensa. Il sindacato cercherà di fare in modo che la settimana di più sul funzionamento della banca che sui servizi ai clienti.

Ferrari: utile una legge sulle casse risparmio

Contrario il vice dell'ACRI Scheda - Assbank: depositi bancari ancora stazionari

ROMA — Il presidente dell'Associazione casse di risparmio Camillo Ferrari ha commentato l'inchiesta della magistratura sulla vendita di quote della C.R. di Bologna a privati affermando che «se ci sarà un intervento legislativo ciò costituirà un elemento di ulteriore chiarificazione. Per quanto mi riguarda la situazione è sufficientemente chiara anche grazie alla delibera del Comitato interministeriale per il credito. Sono convinto che ormai il processo di riforma andrà avanti. Non si capisce, però, il motivo per il quale il presidente dell'ACRI non solleciti la «ulteriore chiarificazione» della legge dal momento che le modifiche statutarie sono ormai bloccate». Ferrari parlava a Reggio Calabria, ad un convegno nel corso del quale il presidente della C.R. Calabria e Lucania, Francesco Del Monte, ha fatto notare che situazioni come quella di Bologna si potrebbero ripetere in altre zone d'Italia (fra l'altro, anche in seguito a ricorsi

di enti che possono considerarsi lesi dalla vendita di quote a privati). Del Monte ha detto che il suo istituto «ha una tabella di marcia ancora lunga». Il vicepresidente dell'ACRI Roberto Scheda, rappresentante del PSI, già presentatore di un progetto di legge, è invece sparato allo scontro anche con i pretori affermando che «occorre che non si modifichi di un millimetro l'atteggiamento di chi chiede il processo anche dopo la decisione del pretore di Bologna». Posizione ben strana tenuto conto che la minoranza di casse che ha modificato lo statuto per ammettere i privati lo ha fatto con modalità diverse e che soltanto i lottizzatori ad oltranza possono temere una modifica della legge-quadro. Ieri l'Assbank ha reso noti i risultati della analisi dei conti di 92 banche private. La crescita dei depositi è stazionaria, 11,01%, un livello molto prossimo al tasso di inflazione. Il credito risulta aumentato del 21,45% a fine settembre.

Vere e proprie vertenze per città più vivibili

Un convegno della Filt-Cgil affronta il nodo del traffico nelle zone metropolitane - Un piano di investimenti nel settore

MILANO — La Filt-Cgil non compriamo sulla scena sociale mentre tutti le decisioni vengono prese altrove e, spesso, contro gli interessi dei lavoratori. Sul tema del traffico, dunque, il sindacato passa all'offensiva e lancia — da protagonista quale vuole essere — una grande idea per rendere più razionale e vivibile il centro storico delle grandi città. La chiusura al traffico privato del «cuore» delle metropoli è forse l'elemento più suggestivo di questo progetto. Ma non certo l'unico. Le proposte avanzate dalla tribuna del convegno sul «Trasporto nelle aree metropolitane», che si conclude stasera con l'intervento del segretario nazionale Filt, Luciano De Carlini, sono state tante, e non si è guardato in faccia nessuno. Né il governo per quel che concerne gli investimenti, né gli enti locali che di qui alle elezioni del 12 maggio dovranno uscire allo scoperto con le loro opinioni e i loro programmi. E né i lavoratori stessi che sono chiamati a rinnovare i contratti mettendo in testa alle rivendicazioni la questione del trasporto come elemento che influenza la qualità della vita e quella del recupero delle attuali sacche di improduttività. Su tutti questi temi è ruotata la relazione di Ivan Car-

ravetta, del dipartimento economico della Filt-Cgil. Inframazzata dalla proiezione in «multivisione» di immagini di buona qualità tecnica e di notevole interesse, sul tema — come è ovvio — del traffico nelle grandi città. E torniamo alla proposta di «vetrina» di questo convegno: la chiusura alle auto private dei centri storici. La clamorosa misura, secondo la Filt, dovrebbe essere verificata con appositi referendum comunali, chiamando alle urne tutti i cittadini e non solo i residenti e i titolari di attività produttive e commerciali nelle zone interessate. E andrebbe accompagnata da altri interventi come ad esempio lo scioglimento dell'orario di inizio delle varie attività (la scuola, gli uffici, i negozi eccetera) per evitare i proverbiali ingorghi delle altrettanto famose «ore di punta». Ma tutto questo urta contro abitudini, interessi economici, organizzazioni di viatori ben radicati in ogni cittadino. E vero, ammette Garavetta, ma la questione-trafficanti, unita all'esigenza — che sempre più si va affermando — di una migliore qualità della vita, può costituire una ragione forte per avviare un dibattito tra tutte le categorie sociali ed economiche. E non pensassero i comuni — ammonisce la Filt

— di aggirare l'ostacolo fino alle prossime elezioni amministrative. Si tratta infatti di scelte che vanno compiute subito. I lavoratori, precisa la Cgil dei trasporti, faranno altrettanto. E nei contratti che i ferrovieri, gli autotrojanieri e i dipendenti del comparto merci (questi ultimi per la contrattazione regionale) si accingono a discutere, ci sarà una «prima parte» molto più incisiva del passato, che prefigurerà «scelte concrete e di immediata realizzazione». Di che si tratta? Sostanzialmente di un piano di investimenti per acquisire moderne tecnologie da impiegare nel controllo computerizzato del traffico, per la costruzione di metropolitana «leggere o pesante» (vale a dire «di superficie o sotterranea») in tutte le grandi città, e infine, per la creazione di grandi parcheggi sopra o sotto il manto stradale e in silos. Tra le richieste fondamentali della Filt-Cgil c'è sempre quella di una reale autonomia gestionale delle grandi aziende pubbliche del settore e, in linea con la recente assemblea di Rimini, l'approvazione da parte di almeno un ramo d'azienda, entro il 31 dicembre, della riforma delle FS, ferma da tempo in commissione. Guido Dell'Aquila

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	11/12	10/12
Dollaro USA	1982,45	1908,35
Marc tedesco	616,48	617
Franco francese	201,865	201,405
Fiorino olandese	546,095	546,855
Franco belga	30,615	30,649
Sterlina irlandese	212,15	222,6
Sterlina irlandese	1928,58	1922
Corona danese	171,81	171,91
Dramma greca	14,995	15,08
Escudo portoghese	1375,25	1377
Dollaro canadese	1440,40	1420,25
Yen giapponese	7,697	7,712
Franco svizzero	745,97	746,56
Corona austriaca	87,702	87,726
Corona norvegese	213,185	213,405
Corona svedese	216,975	216,385
Marco finlandese	296,29	296,895
Escudo portoghese	11,45	11,533
Peseta spagnola	11,894	11,121

Brevi

Aumenta il prezzo dell'olio combustibile

ROMA — Aumentano in vista per i prodotti petroliferi: da venerdì saranno più cari gli oli combustibili. Il tipo ATZ, aumenterà di due lire, per il BTZ il rincaro sarà di 11 lire, mentre il prezzo dell'olio fuoso crescerà di 5 lire.

Industria petrolifera, 1000 miliardi di perdite

ROMA — L'industria petrolifera chiude l'anno in Italia con perdite che si aggirano sui mille miliardi e che portano il totale delle perdite negli ultimi 4 anni a semitri miliardi. Le cifre sono state fornite dal presidente dell'Unione petrolifera, Achille Albonetti.

Vicenda Lanerossi, Darida al Senato

ROMA — Il ministro delle Partecipazioni statali Darida ha risposto ad una interpellanza dei senatori comunisti e ad una interrogazione democristiana sulla vicenda Lanerossi. Darida ha ricordato che il governo ha cercato di evitare i massicci licenziamenti previsti dal piano Eni e che continuerà anche in futuro a fare opera di mediazione.

Dure critiche Cgil al piano Pandolfi

ROMA — La Cgil esprime, in un suo documento, pesanti critiche nei confronti del piano Pandolfi. Il documento, reso noto oggi, verrà discusso nel corso dell'assemblea indetta dalla Federazione per oggi e domani.

Interpellanza Pci su stabilimenti Eni

ROMA — Il ministro Darida rispondendo ad una interpellanza del Pci su gli stabilimenti Eni di Ferrandina e Pisticca ha confermato la drammaticità della situazione e il futuro ruolo di ricerca delle attività alternative.

L'Aquila, sciopero per la ricostruzione

L'AQUILA — Oggi all'Aquila ci sarà uno sciopero per sollecitare la ricostruzione delle zone terremotate del Parco nazionale. Le organizzazioni sindacali si incontreranno con la giunta regionale.

Alimentaristi CGIL: si può ridurre l'orario del 16% senza nuovi costi

ROMA — Qualche giorno fa manifestavano a Roma quasi 300 «tabacchine», orgogliose di chiamarsi così, come 40 anni fa, nonostante siano alle prese con problemi di una intera nuova fase produttiva, all'insegna dell'innovazione tecnologica e della ristrutturazione con inevitabile strascico di cassa integrazione a zero ore. E questa, forse, l'immagine più emblematica del quarantennale della FILZIAT, il sindacato alimentaristi della CGIL, celebrato come si conviene di questi tempi: con la riflessione, cioè, su ciò che storicamente si è stati e su ciò che si vuole diventare, che ha registrato anche i contributi di Lama e Del Turco. Quarant'anni fa — ha ricordato Andrea Amaro, segretario generale, nella relazione — questa categoria era una sorta di assemblaggio di tanti mestieri — le tabacchine, l'artigianato — che si è riassemblata e conquistata una omogeneità e, soprattutto, una identità di sindacato industriale. Ora la categoria ha un contratto nazionale di lavoro unico, coordinato con la iniziativa politica e negoziale con i braccianti e un'analoga collaborazione sta preparando con il commercio. Insomma, la categoria è ancora più un sindacato dell'agro-industria.

Ma è proprio la realtà del settore a rendere più aspro l'impatto sociale. Nell'industria alimentare il costo del lavoro incide relativamente poco rispetto a quello delle materie prime e della distribuzione. E la stessa trasformazione tecnologica risente del mancato sviluppo, delle debolezze strutturali dell'agricoltura e del commercio oltre che dell'inflazione. Un salto di qualità, si impone sul terreno stesso della contrattazione, per occupazione con una nuova variabile — come l'ha definita Massimo Bordini, segretario generale aggiunto introducendo la tavola rotonda con studiosi ed economisti — che renda visibile la ricchezza della redistribuzione del tempo di lavoro. Quale? Per la riduzione dell'orario c'è uno spazio del 16% delle retribuzioni dell'industria, tanto quanto lo Stato spende per cassa integrazione, prepensionamento, indennità di disoccupazione e fiscalizzazione degli oneri sociali. Si tratta, allora, di sostituire una politica frammentata in mille strumenti, finanziando una riduzione equivalente del 16% dell'attuale orario di lavoro nell'industria. Lo Stato non spenderebbe una lira di più, ma quel che spenderebbe costituirebbe un volano di sviluppo.

CITTÀ DI IVREA

PROVINCIA DI TORINO

Avviso

Adozione del Piano di recupero n. 2 di libera iniziativa privata del patrimonio edilizio esistente con relativo schema di convenzione riguardante immobili ubicati in via Baratonno, via Corte d'Assise.

IL SINDACO

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 41/bis della Legge regionale 5 dicembre 1977 n. 56 e successive modificazioni ed integrazioni,

rende noto

che per conto della Segreteria Generale della Città presso l'Ufficio Tecnico Comunale ed il Comando Vigili Urbani - è depositato per trenta giorni consecutivi decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso il Piano di recupero n. 2 di libera iniziativa privata del patrimonio edilizio esistente con relativo schema di convenzione riguardante immobili ubicati in via Baratonno, via Corte d'Assise adottato con deliberazione consiliare n. 245 in data 27 novembre 1984. In detto periodo chiunque può prenderne visione, nei seguenti luoghi ed orari:

Presso la Segreteria dell'Ufficio Tecnico Comunale - Via Cardinali Fietta, 3 - dal lunedì al venerdì - ore 8 15-12 15 e 14 30-16, Presso il Comando Vigili Urbani - Palazzo Civico - al sabato e nei giorni festivi - ore 9-12

Il Piano anzidetto con il relativo schema di convenzione è altresì pubblicato, nello stesso periodo, per estratto all'Albo Pretorio del Comune

Nei trenta giorni successivi e consecutivi all'ultimo deposito e pubblicazione del predetto Piano chiunque può presentare al Protocollo Generale del Comune nelle ore di ufficio, per iscritto, in originale in bollo e tre copie in carta libera, opposizioni od osservazioni e proposte nel pubblico interesse

IL SINDACO Roberto Fogu

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse